l'Opinione delle Libertà

DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

9 771590 991009 20921

Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXVII n. 172 - Euro 0,50 **Mercoledì 21 Settembre 2022**

La fortuna di votare adesso

di **CRISTOFARO SOLA**

L'avete ascoltata l'ultima conferenza stampa di Mario Draghi? È parsa la conversazione tra amici di un uomo rilassato. Ha ben ragione il premier a godersela giocando a freccette con i suoi mai graditi sponsor partitici. Ha fatto di tutto per scaricarsi dal groppone il peso di un Paese in gravi difficoltà e, alla fine, c'è riuscito.

La prossima domenica si vota. Di certo, indipendentemente da chi vincerà, non sarà lui a dover cantare e portare la croce della nazione. La possibilità di un suo ripescaggio a Palazzo Chigi, invocata da Enrico Letta, Matteo Renzi, Emma Bonino e Carlo Calenda è l'ennesima, disperante illusione ottica di una sinistra che non ha più idee. D'altro canto, il secco No, scandito in conferenza stampa dall'interessato per rispondere a chi gli chiedeva di un possibile Draghi bis, non lascia dubbi. Intendiamoci, Draghi non esce di scena da "Cincinnato", non è il ritorno agli ozi privati del condottiero dopo la sfolgorante vittoria in battaglia. È piuttosto la fuga di un personaggio che ha preso atto di aver fallito la prova dell'autorevolezza sulla scena internazionale. Quell'autorevolezza che, a sentire i "devoti" progressisti, dovrebbe essere il suo marchio di fabbrica. È lui che ha manovrato per andarsene visti gli scarsi risultati ottenuti sul piano della solidarietà tra Paesi alleati nella coalizione anti-Russia. E noi, condividendo il suo sentimento, non attendiamo altro che se ne vada. Senza alcun rimpianto, giacché il suo allontanamento libera la speranza che, modificato il quadro politico, una diversa maggioranza politica possa trovare le soluzioni giuste per tirare fuori il Paese da una crisi che solo in parte è figlia della congiuntura globale. Se siamo nei guai più degli altri è perché nel vicolo cieco dell'impasse economico-sociale ci ha infilato l'attuale Governo con le sue scelte dissennate. Oggi non lo si può dire a voce alta perché per il mainstream progressista è reato di lesa maestà. Il condizionamento di chi detiene le leve del potere, a cominciare dal circuito della comunicazione, è tale che si racconta all'opinione pubblica una realtà rovesciata. Si vorrebbe una nazione in preda al panico per il fatto che l'uomo della Provvidenza ha dato forfait.

Eppure, la plaga popolata da orfani del draghismo non la vediamo segnata sulla carta geografica dell'Italia. Sarà un nostro deficit percettivo ma la sensazione che cogliamo a pelle dal quotidiano confronto con la gente comune è di una crescente "incazzatura" non già per le sorti di Draghi ma per l'impazzimento delle bollette di luce e gas e per l'aumento insostenibile dei prezzi di tutti i beni di prima necessità. L'elaborazione del lutto è questione che impegna il "palazzo", per nulla la "piazza". E i mercatini rionali. Avrebbero dovuto capirlo i leader di quei partiti che presentano come unico punto programmatico riportare Mario Draghi a Palazzo Chigi. Peggio per loro, scopriranno fin troppo presto quanto il bisogno di aggrapparsi al feticcio del migliore-di-tutti sia una loro ossessione, per niente avvertita dalla maggioranza degli italiani.

Quei leader "piagnoni" dovrebbero invece essere grati ai partiti che, lo scorso 20 luglio, lo hanno accompagnato alla porta. E ancor più grati dovrebbero essere al Capo dello Stato, Sergio Mattarella, che fiutando l'aria da vecchia volpe democristiana, si è precipitato a indire le elezioni prima che la situazione del Paese sfuggisse di mano a tutti, lui compreso. Già, perché, comunque vada il prossimo 25 settembre, il quadro politico che uscirà dalle urne, pur rimescolando i rapporti di forza, confermerà in linea di massima la presenza in Parlamento dei partiti e dei movimenti che hanno animato la scena in questo ultimo scorcio di Seconda Repubblica. Se si fosse votato la prossima primavera, cioè dopo il passaggio della "tempesta perfetta" sul nostro Paese, è difficile immaginare cosa e chi sarebbe sopravvissuto dell'odierna classe partitica. Una crisi economica di eccezionale violenza sta risvegliando lo spirito ribellistico della popolazione che non ci sta a morire senza combattere, ad annegare senza aver trascinato con sé coloro che ritiene responsabili del disastro. La storia lo insegna, è nei momenti di maggiore crisi del pactum societatis tra il cittadino e lo Stato che si manifestano i prodromi di un cambiamento traumatico, talvolta rivoluzionario, all'interno delle istituzioni pubbliche o a danno delle istituzioni stesse.

(Continua a pagina 2)

La morte di Masha infiamma l'Iran

Manifestazioni in tutto il Paese per protestare contro la morte della 22enne arrestata dalla "polizia morale" perché non indossava correttamente il velo (poi deceduta per maltrattamenti)

(Continua dalla prima pagina)

La fortuna di votare adesso

di **CRISTOFARO SOLA**

Oggi, per i capi dei partiti è possibile condurre una campagna elettorale sfruttando la demagogia come surrogato tossico del processo democratico nonché i tatticismi della politica politicante. Domani, una porzione consistente di ceto medio ridotta in povertà, che incrocia le medesime istanze delle fasce emarginate dei non abbienti – nell'analisi marxiana dell'organizzazione sociale definite sottoproletarie, perché prive di una coscienza di classe – come potrebbe accettare di vedersi rappresentata dagli stessi che si sono resi corresponsabili del disastro? Sarebbero tutti spazzati via. Forse soltanto Giorgia Meloni sopravvivrebbe nelle urne potendo recare a propria discolpa il fatto di essere stata all'opposizione di tutti i Governi-ammucchiata succedutisi nell'arco della legislatura appena conclusa. Mentre un Gianluigi Paragone, campione dell'antisistema, porterebbe la sua micro-formazione Italexit in doppia cifra. Si obietterà: sono ipotesi campate in aria, non suffragate da alcun elemento di concretezza. In realtà, non è così. Qualche indizio su come si sarebbe evoluto lo scenario politico, se non si fosse votato subito, c'è.

Gli opinionisti politici in genere concordano nell'asserire che la Sicilia sia il laboratorio sperimentale per determinare i futuri assetti nazionali. Ammettiamo che sia vero. Non però questa volta, per la contemporaneità degli eventi elettorali: nell'isola, la prossima domenica, si voterà per il rinnovo del Parlamento e per l'elezione del nuovo Governatore regionale. La sovrapposizione ha comportato che si distogliesse l'attenzione da ciò che lì si sta muovendo. È quasi passato inosservato un dato che gli ultimi sondaggi pubblicabili hanno evidenziato. Nelle intenzioni di voto per le Regionali siciliane, alle spalle del favorito Renato Schifani, candidato del centrodestra, non c'è Caterina Chinnici, bandiera del centrosinistra, come sarebbe stato naturale aspettarsi, ma un sorprendente Cateno De Luca. Vi domanderete: chi è Cateno De Luca? È l'ex-sindaco di Messina che ha deciso di sfidare in solitario il sistema di potere isolano. "Scateno" – pare che così lo chiamino sull'isola – non è un populista quanto piuttosto un tribuno della plebe. L'ultimo sondaggio noto, svolto da Swg, lo dava secondo in una forchetta compresa tra il 26/30 per cento dei voti, a un'incollatura dal primo, Renato Schifani, quotato tra il 33 e il 37 per cento. Viste le indubbie capacità a stare nelle istituzioni e a padroneggiare la macchina amministrativa, De Luca incarna il paradigma dell'uomo nuovo nel tempo storico delle società post-ideologiche. Lui può conquistare un consenso diffuso e trasversale presso un elettorato stanco di assistere alle lotte intestine tra politici e partiti del tutto autoreferenziali, deciso ad affidarsi alla sua capacità di tradurre efficacemente le istanze della popolazione in azione di Governo del territorio. Sarà interessante osservare dove l'outsider siciliano fisserà l'asticella del consenso.

Quel dato ci fornirà la misura del paradosso: se si fosse votato in primavera, quante possibilità un emulo di Cateno De Luca in versione nazionale avrebbe avuto di incenerire la vecchia politica e di conquistare il Paese? Ma la sintassi della Storia non ammette il periodo ipotetico. È grazie a questo limite oggettivo imposto dal reale dell'hic et nunc, il qui e ora, se i vari Enrico Letta, Matteo Renzi, Carlo Calenda, Mara Carfagna hanno una chance per restare in gioco. Costoro dovrebbero accendere un cero al santo protettore degli avversari che si sono caricati l'onere di "licenziare" Mario Draghi. Quel rifiuto a proseguire la fallimentare esperienza di Governo con l'ex capo della Banca centrale europea forse salverà l'Italia. Di certo, la prossima domenica salverà loro dall'estinzione.

Sinistra e popolo divisi su Dio, Patria e Famiglia

di **LUCIO LEANTE**

È singolare e autolesionista, perciò densa di significato politico, la contrapposizione che fa taluno a sinistra (tra cui l'altro giorno Enrico Letta e Michele Serra) tra i principi liberali del 1789 (Libertà, Eguaglianza e Fraternità) e la triade Dio, Patria e Famiglia che essi definiscono "reazionaria" e che è, invece, molto resistente nel cuore delle cosiddette "masse popolari". Parlano come se chi sia un credente religioso, un patriota e un padre (o madre) di famiglia non possa venerare e rispettare le libertà proprie e altrui (tra cui, in primo luogo, la libertà di coscienza, di religione e di culto) o non possa aderire toto corde al principio liberale di eguaglianza nei diritti (e doveri) di tutti i cittadini (a prescindere da sesso o religione). È come se quel "reazionario" debba, di necessità, pensare e comportarsi come un integralista religioso, o un nazionalista aggressivo, o un omofobo, o tutte le tre cose insieme.

Dove starebbe scritta questa necessità e la suddetta presunta contraddizione? Non si capisce. A quanto pare, è impressa solo nelle sofisticherie ideologiche e nelle pretese "salvifiche" degli intellettuali, giacobini rossi, vecchi e novelli. Gli operai, i contadini, le cosiddette "masse popolari" in genere, non li hanno mai seguiti su quelle ubbie e quelle pretese. In generale, hanno sempre venerato e rispettato la religione dei padri, la propria Patria e la propria famiglia, rivendicando – insieme – Libertà, Eguaglianza e Fraternità. Dove sarebbe il supposto problema? È proprio, anzi, su quei punti che la discrasia tra élite di sinistra e popolo, da sempre latente, è divenuta di recente una manifesta e irreversibile frattura; dacché le élite di sinistra, per errati calcoli elettorali, hanno preso a sposare le pretese più estreme delle minoranze e dei "diversi", amplificando ed esagerandone le discriminazioni (che in uno Stato liberale sono sempre eccezionali e illegali, quindi da eliminare), dimenticando e trascurando persino i bisogni materiali delle classi popolari. E, soprattutto, ignorando le loro esigenze spirituali, come se le classi popolari non ne dovessero avere. Eredità, questa, del "materialismo" marxista.

E, invece, la necessità di un'identità religiosa, nazionale, familiare e sessuale è molto sentita nella maggioranza di uomini e donne di tutti i ceti (e di tutte le civiltà). La negazione ideologica dell'identità religiosa, nazionale e familiare (e persino sessuale) ai propri concittadini, specie se meno abbienti (da essi snobbati spesso come "retrogradi"), è una scempiaggine culturale e politica che le élite di sinistra pagano e pagheranno, dato che continuano autolesionisticamente a reiterarla con sublime incoscienza chiamandola "progressismo". Decisamente è vero che "Dio acceca colui che vuole perdere".

Ci hanno lasciato nel guano

di **RAFFAELLO SAVARESE**

Questa è l'Italia che il *miglior premier di tutti i tempi* lascerà in eredità al Governo che viene. Anche se il prezzo del gas tornasse a livelli più sostenibili, tagliando le speculazioni dei trader, questo non risolverebbe il problema del taglio (o della paventata chiusura totale) dei flussi da Gazprom. Nessuno può negare che la Russia usi il gas come ritorsione contro le sanzioni occidentali, quello che da noi i media chiamano il ricatto russo. Tornare indietro sulle sanzioni non si può: già abbiamo fatto una figura da peracottai quando Mario Draghi, che era andato dallo Zar a parlare di pace, è tornato indietro con le istruzioni per pagare il gas in rubli.

Purtroppo non esiste alternativa, in tempi rapidi, per sostituire il gas russo e l'Italia – come gran parte dei Paesi europei – si prepara all'austerità energetica, quando in inverno le quantità disponibili saranno insufficienti per industria e consumi privati. Al fosco quadro previsionale di miliardi di metri cubi di gas mancanti all'appello nel 2022-2023, si unisce l'incertezza del taglio delle forniture di elettricità dalla Francia, causa fermo per manutenzione di alcune centrali. I prezzi dell'energia si muoveranno di conserva, in base alla legge della domanda e dell'offerta. Il tutto si rifletterà sull'economia del Paese: le associazioni imprenditoriali già prevedono migliaia di fallimenti e centinaia di migliaia di posti di lavoro persi. Purtroppo, le conseguenze di scelte tanto improvvide e guasconesche non ricadranno sui celebrati loro autori ma sulla cittadinanza e sui governanti prossimi venturi. Ci hanno lasciati nel guano e ci deve piacere pure.

Berlusconi: l'Europa è casa nostra, ma va restaurata

di **MIMMO FORNARI**

"L'Europa è semplicemente casa nostra. Potrà non essere perfetta e necessita di qualche miglioramento, ma la cosa più ragionevole da fare è restaurarla. Nessun europeo può pensare di farlo da solo".

Queste le parole di Silvio Berlusconi, presidente di Forza Italia, in una intervista a Rainews 24. E ancora: "Almeno sulle grandi questioni, come la politica estera o di difesa o l'energia, è indispensabile passare dal sistema di veto a un voto di maggioranza, magari qualificata". Da qui l'auspicio che "i popoli europei possano scegliere direttamente chi deve guidare l'Unione e presiedere la Commissione europea: solo così le istituzioni europee avranno l'autorevolezza e la forza per far svolgere all'Europa un ruolo decisivo nel mondo... Noi non possiamo che avere fiducia nell'Europa e, allo stesso modo, l'Europa ha fiducia in noi di Forza Italia".

Il Cavaliere, inoltre, in un colloquio con il Sole 24 Ore, parla anche dell'emergenza energia: "Siamo pronti a fare whatever it takes, tutto il necessario, a qualunque costo, perché gli aumenti non ricadano – o ricadano in misura molto limitata – sulle bollette per imprese e famiglie. Cercheremo di farlo senza scostamenti di bilancio, se sarà possibile... Siamo di fronte a un problema che ha origini profonde nelle mancate scelte sull'energia degli ultimi anni". Origini che, per l'ex premier, sono da imputare alla "cultura del no della sinistra e di un certo ambientalismo" che ha impedito "i rigassificatori, i termovalorizzatori, persino gli impianti per le energie rinnovabili, con la scusa del paesaggio. Per non parlare della ricerca sul nucleare, quello pulito, che l'Europa ci indica come futuro dell'energia... Naturalmente – va avanti – noi daremo subito il via a tutto quello che la sinistra ha bloccato, ma purtroppo occorrerà tempo per vedere dei risultati, mentre noi dobbiamo risolvere un problema immediato".

Inoltre, Berlusconi – a Mattino 5 – chiarisce che contro il caro-bollette saranno messe tutte le risorse necessarie. Più nello specifico, osserva: "Credo sia possibile farlo con le risorse di cui disponiamo. Non permetteremo a nessun costo e in nessun caso che gli aumenti dell'energia si scarichino sulle bollette pagate da imprese e famiglie con conseguenze molto molto gravi e con un costo molto più alto rispetto a un intervento sul gas". Intervento, questo, che si farà "se possibile anche, e io lo credo, evitando uno scostamento" di bilancio. Ma se, in conclusione, scostamento dovrà essere, "lo concordiamo con l'Ue".

Infine, una fotografia sul centrodestra, ovvero una coalizione "unita ma plurale, non siamo tutti uguali, ognuno è decisivo e necessario per governare. Forza Italia rappresenta la componente liberale, cristiana, garantista, europeista e atlantica". Insomma, senza un accordo "non saremmo alleati: questa è la nostra precondizione per governare il Paese... L'ultima maggioranza uscita dalle urne risale al 2008 con il mio ultimo Governo. Il Partito Democratico mai ha vinto le elezioni, eppure gestisce il potere da undici anni. Finalmente, domenica gli italiani potranno scegliere di nuovo da chi essere governati. E per la sinistra questo è un pericolo per la democrazia? Il pericolo per la democrazia c'è quando una manovra di palazzo sostituisce la volontà dei cittadini, che si scoraggiano e non vanno più a votare".

INIZIATIVE MULTIMEDIALI
COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI

l'Opinione delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

IDEATO E RIFONDATO DA ARTURO DIACONALE

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Circonvallazione Clodia 76/a -
00195 - ROMA- *red@opinione.it*

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

Intervista a Carlos Sorrentino

di DOMENICO LETIZIA

Che piaccia oppure no, il distacco contemporaneo delle istituzioni politiche dal mondo dell'impresa e della libera professione sembra essere divenuto non più recuperabile. La politica dovrebbe ritornare nell'articolato alveare delle relazioni fra più attori sociali, intorno ai temi che interessano la comunità di cui essi fanno parte. Per i professionisti, gli imprenditori e gli innovatori del nostro stivale, il potere politico dovrebbe essere esercitato attraverso strumenti che possono essere assai differenti e innovativi ma che sappia consegnare all'intera comunità valori, istituzioni e regole che, nella realtà, sono espressione, per una parte negoziata, degli interessi prevalenti del soggetto che dovrebbe in questo caso rappresentare imprese e famiglie, ossia il tessuto socio-economico.

In una fase geopolitica ed economica in cui tutto cambia rapidamente e spesso radicalmente, l'azione politica si pone nella storia di uomini, donne, gruppi, società e dovrebbe adattarsi a soddisfare la richiesta di nuove domande, valori e interessi che derivano dai meccanismi di funzionamento della società nel suo complesso e dal suo tessuto produttivo: le imprese.

Nel tentativo di comprendere l'attuale rapporto tra imprese, problematiche attuali e mondo della politica, raccogliamo l'opinione di Carlos Sorrentino, segretario generale della Confederazione imprese Italia.

Le imprese lamentano con sempre maggiore frequenza un distacco abnorme delle priorità dei partiti dall'attualità economica. Cosa accade e che analisi possiamo trarne?

Il tessuto imprenditoriale non riesce più a comprendere le scelte e le manovre delle attuali istituzioni politiche. La rilevanza che il sistema partitico ha avuto nella storia dell'Italia repubblicana, sovrapponendosi e guidando, per un certo periodo anche il sistema sociale e quello economico, ci portano oggi a parlare di crisi della politica ingigantendone forse la portata e, comunque, riferendoci a questa crisi come se sorgesse inaspettata, esito di cortocircuiti interni al sistema. La nostra attualità è nel pieno della realizzazione illusoria della promessa ottimista della modernità. Il nostro presente non insegue lo sviluppo sociale e sono in molti a credere che l'illusione del progresso si sia presentato con tutta la sua forza. Il futuro è incerto e pericoloso.

Che lettura dare allo scandalo e alla spettacolarizzazione della nostra classe dirigente sempre più distaccata dal mondo produttivo?

La personalizzazione dei simboli partitici o dei partiti stessi, iniziata nel corso degli anni novanta, demanda al singolo uomo politico il potere di esprimere ciò che caratterizza e differenzia un soggetto politico dall'altro, cosicché i nomi dei leader acquistano sempre maggiore visibilità per tentare di ridare quell'identità che i tradizionali simboli presentano oramai in forma sbiadita in quel "bipolarismo frammentato". La personalizzazione e la spettacolarizzazione della politica cercano un consenso acquisibile a basso costo pescando, più che nella esperienza e nella competenza, in un catalogo fatto soprattutto di opinioni e immagini comunicative superficiali e manipolabili. Tutto ciò è lontano dalle esigenze e richieste del tessuto produttivo e le imprese italiane non possono accettare questo scempio con costi enormi per il tessuto economico. Pensiamo alla crisi energetica e alla tassazione che sta distruggendo il motore economico del nostro Paese.

Approfondendo le attuali problematiche energetiche, quali sono le analisi che avete evidenziato e le richieste registrate dal tessuto imprenditoriale nazionale?

Secondo il nostro nuovo report, pubblicato dal Centro Studi dalla Confederazione Imprese Italia, l'aumento dei prezzi dell'energia colpirà intensamente la produzione di vetro, cemento, carta, gomme e materie plastiche. A soffrire anche i comparti manifatturieri del tessile, del legno e delle attività di stampa, senza tralasciare il settore dei servizi, in cui rientrano le attività di ristorazione, commercio di materie prime e prodotti alimentari, palestre e piscine. Ad essere colpita maggiormente sarà l'economia del Nord Italia, soprattutto nelle regioni della Lombardia e il Veneto. Le imprese necessitano d'interventi d'emergenza immediati, tra cui la proroga e l'ampliamento del credito d'imposta sui costi di elettricità e nuove riforme strutturali per concretizzare davvero la diversificazione energetica.

Cosa si potrebbe fare per affrontare, oggi e non domani, le problematiche energetiche che stanno investendo le imprese?

La riduzione delle aliquote Irpef e il mantenimento della Flat tax in favore dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi, sono risposte pragmatiche ed efficaci che vanno fatte comprendere anche alla cittadinanza. In campagna elettorale sento parlare da più parti di mettere un tetto al prezzo del gas, il cosiddetto "price cap". Purtroppo, questa non è una soluzione magica che può risolvere definitivamente un problema globale così complesso e mutevole. Le imprese chiedono interventi immediati ma anche rapide riforme strutturali per riportare i prezzi dell'energia sotto controllo e far cessare la speculazione finanziaria sull'energia che in tanti hanno compreso e iniziano a studiare, grazie ai numerosi approfondimenti pervenuti sulla problematica Borsa di Amsterdam.

Ttf: non è un derby Italia-Olanda

di ISTITUTO BRUNO LEONI

È tutta colpa dell'Olanda se l'Europa non si sbriga a mettere un price cap sul gas e, così, salvare l'economia dal collasso? Più o meno sembrano pensarlo tutti i leader politici, in questa campagna elettorale, anche perché è stato per primo il Governo uscente a suggerire loro l'idea. E, certo, la coincidenza geografica tra il luogo che ospita il principale hub di scambio del gas naturale e il paese leader dei frugali – l'Olanda, appunto – non fa che dare slancio a ogni teoria del complotto. Comme d'habitude.

Proviamo, però, a essere onesti con noi stessi: il famigerato Ttf si trova ad Amsterdam (e non a Milano, a Lisbona o a Parigi) per ragioni storiche e perché, nel tempo, esso si è imposto come il più liquido tra gli hub europei nei quali si scambia il gas. Ma non c'è alcuna motivazione "politica" dietro questo fatto: né c'è un elemento politico alla base del fatto che taluni paesi ne contestano l'affidabilità mentre altri ne difendono la funzione. Non usiamo il Ttf perché è olandese, ma perché è il Ttf.

Cioè una borsa (che incidentalmente si trova in Olanda) più liquida rispetto ad altre borse analoghe, inclusa quella inglese che fino a pochi anni fa svolgeva il medesimo ruolo di benchmark internazionale. E lo usiamo anche perché abbiamo voluto che esso divenisse il benchmark per stabilire il costo di importazione del gas in Europa. Abbiamo cioè attivamente avversato quei contratti che erano ancorati a parametri (come il prezzo del petrolio) privi, essi sì, di qualunque collegamento effettivo con le condizioni reali della domanda e dell'offerta di gas in Europa.

Questo non è né un argomento contro il price cap, ennesimo provvedimento salvifico oggi al centro del dibattito, né a suo favore. L'imposizione di un tetto al prezzo ha senso o non ce l'ha a prescindere dalla geografia. La domanda a cui bisogna rispondere è se i prezzi espressi dal Ttf riflettano elementi di fatto o se, invece, siano oggetto di dinamiche manipolative. A noi sembra che sia vera la prima tesi: da mesi il Ttf sconta un rischio di riduzione o sospensione delle forniture dalla Russia che si sta puntualmente verificando. Restituisce cioè informazioni le quali più passa il tempo più acquisiscono peso. Il venire meno della principale fonte di importazione di gas non può non avere impatti enormi, che sono catturati dai prezzi.

È proprio a questo che i prezzi servono! Naturalmente è possibile che vi siano anche altre cause, e sarebbe interessante dimostrarne l'esistenza (cosa che nessuno, finora, ha realmente fatto, limitandosi ad agitare il solito feticcio della speculazione). Ma ricondurre la questione a una presunta competizione Italia-Olanda, o a un derby spendaccioni-frugali, è peggio che un giochetto retorico: è un errore concettuale. Chi ha argomenti solidi e razionali a favore del price cap li metta sul tavolo e poi li si giudichi razionalmente.

Questo tifo sguaiato non può aiutare a prendere decisioni così importanti per il nostro futuro.

Certo, l'assenza di argomenti la nasconde benissimo.

Mobilitazione in Russia: il discorso di Putin

di ALESSANDRO BUCHWALD

Da una parte la mobilitazione – parziale – in Russia e il richiamo dei militari della riserva. Dall'altra, i territori dell'Ucraina – che hanno annunciato il referendum per l'adesione alla Russia – "hanno il sostegno" di Mosca. Lo ha detto il presidente russo Vladimir Putin in un discorso alla tv, oltre ad aggiungere che l'operazione militare speciale in Ucraina è stata inevitabile. Con l'aggiunta: "Nella sua aggressiva politica anti-russa, l'Occidente ha superato ogni limite". Dmitry Peskov, portavoce del Cremlino, intanto ha fatto sapere che nessuna decisione sarebbe stata presa in Russia in merito a un possibile cambiamento dello status dell'operazione militare speciale in Ucraina, per trasformarla ufficialmente in guerra, né sull'imposizione della legge marziale.

Il presidente della Federazione Russa, parlando alla nazione, ha spiegato: "È nostra tradizione storica e destino del nostro popolo fermare coloro che cercano il dominio mondiale, che minacciano di smembrare e rendere schiava la madrepatria. È quello che stiamo facendo ora. E credo nel vostro sostegno". Mentre sull'agenzia Tass sono state riportate alcune le parole di Putin, il quale avrebbe sottolineato: "In tempo reale, utilizzando sistemi moderni, aerei, navi, satelliti, droni strategici, la Nato effettua ricognizioni in tutto il sud della Russia".

Nel frattempo, la Cina avrebbe indicato alle parti coinvolte nella crisi in Ucraina il cessate il fuoco, invitandole alle consultazioni e al dialogo in modo da giungere a una risoluzione pacifica, dopo il discorso di Putin sulla mobilitazione parziale che prevederebbe il richiamo di 300mila riservisti, nel mezzo delle difficoltà incontrate nell'invasione dell'Ucraina. Il portavoce del ministero degli Esteri, Wang Wenbin, ha fatto sapere che la posizione cinese sulla questione ucraina è "coerente e chiara". In più, ha esortato "a trovare un modo per affrontare le preoccupazioni sulla sicurezza di tutte le parti".

Peter Stano, portavoce del Servizio di azione esterna dell'Unione europea, ha commentato: "È una prova ulteriore che Putin non è interessato alla pace ma a una escalation. I suoi annunci sono anche un chiaro segnale che lui è interessato solo a continuare questa guerra distruttiva, è un segnale chiaro di disperazione... Lui non ha deciso di attaccare solo l'Ucraina ma l'intera comunità internazionale". Charles Michel, presidente del Consiglio Ue, in un tweet ha notato: "Il Cremlino annuncia la mobilitazione nella giornata internazionale della pace... mentre all'Assemblea generale dell'Onu i Paesi lavorano per la cooperazione, la sicurezza e la prosperità. In questa guerra c'è un solo aggressore, la Russia e un solo Paese aggredito, l'Ucraina. Il sostegno dell'Ue all'Ucraina rimarrà solido".

Un discorso, quello di Putin, che infiamma il gas (balza dell'8,1 per cento a 210 euro al megawattora alla Borsa di Amsterdam) e il petrolio (che avanza del 2,5 per cento, con il Wti a 86 dollari al barile e il Brent a 92,8 dollari). In rialzo pure il prezzo del grano (quello duro viene scambiato a 971 dollari al bushel, +0,8 per cento, e quello tenero a 902 dollari al bushel, +1 per cento).